



Massimo d'Azeglio, *Studio per «La battaglia di Torino»*, olio su carta applicata su tela, 1841 (GAM).

fatica e vetturini, spesso ingaggiati a giornata. La composizione professionale della città segnala soprattutto il particolare rapporto instauratosi tra quest'ultima e il territorio circostante. Vi arrivano infatti numerosi immigrati richiamati da un mercato del lavoro in forte espansione, ma si trovano a transitare per affari anche commercianti e mercanti. Tutti costoro trovano alloggio, come «pigionanti» o «donzanti» in case private, spesso presso compaesani o parenti, oppure trovano un letto nelle numerose osterie e locande²⁹.

A ben vedere, alla struttura del mercato del lavoro cittadino vanno ricondotte anche le ragioni del successo della città sull'assedio posto dai francesi. Gli storici concordano nel riconoscere il ruolo centrale svolto dal sistema di fortificazioni, oltre naturalmente alla strategia militare messa in atto da Vittorio Amedeo II. Del resto, disporre di uomini, animali e materiali per estendere le opere di difesa e, soprattutto, poter intervenire rapidamente là dove sono necessarie riparazioni urgenti, sia nella cinta muraria sia nei mulini o nei canali su cui si affacciano, sono preoccupazioni ricorrenti del Consiglio e del duca. In particolare, com'è stato osservato, questi lavori costituivano «un compito senza fine che sarebbe continuato stabilmente per tutti gli anni della guerra, con maggiore

²⁹ F. RONDOLINO, *Vita torinese durante l'assedio* cit.; FABIO GALVANO, *L'assedio. Torino 1706*, Torino: Utet, 2005.